

Nasce la Fabbrica Italiana Pomigliano

Offerta Confindustria: una deroga per la Fiat

Sul tavolo contratto e delocalizzazione

La Confindustria propone una deroga al contratto per la Fiat per evitare la delocalizzazione degli impianti. Ma intanto il Lingotto accelera su Pomigliano e ha già costituito e registrato la nuova società, chiamata Fabbrica Italiana, presieduta da Sergio Marchionne.

ALLE PAGINE 26 E 27 Baccaro, Dossena, Polato

Strategie Già registrata la società che assorbirà i dipendenti dell'impianto campano con un nuovo contratto

Fiat accelera su Pomigliano, via alla newco

Sacconi ottimista sul vertice per Mirafiori. E il Lingotto convoca Cgil, Cisl e Uil

MILANO — Fabbrica Italia Pomigliano. Questa la nuova società, controllata al 100% da Fiat Partecipazioni e che sarà presieduta da Sergio Marchionne, considerata alla stregua di un atto formale per garantire il rilancio dello stabilimento campano, l'applicazione dell'accordo per la Panda e superare l'impasse della mancata firma da parte della Fiom.

E la prima mossa del Lingotto alla vigilia dell'incontro che questa mattina vedrà riuniti, intorno allo stesso tavolo, nella sede della Regione Piemonte, governo, azienda, parti sociali e istituzioni. La seconda mossa potrebbe essere la disdetta del contratto nazionale di lavoro, con la comunicazione, attesa dai sindacati che sono stati convocati per domani dall'azienda, dell'uscita da Federmecanica.

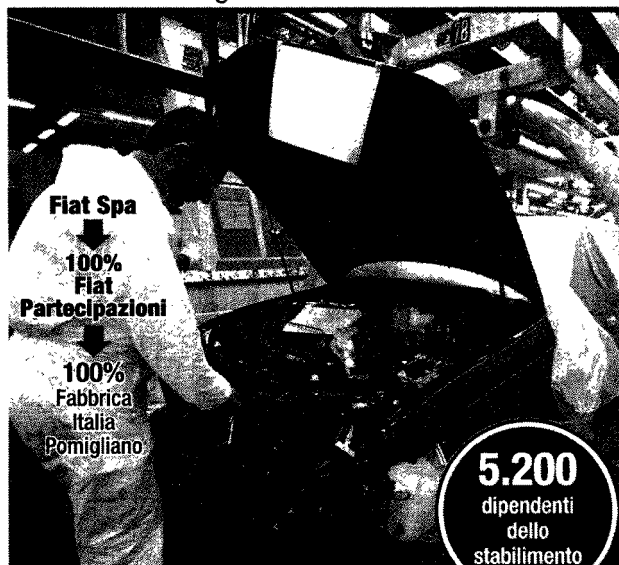
Una vigilia ad alta tensione, dunque. Su cui si staglia la prospettiva di una vera e propria rivoluzione delle relazioni industriali del Paese, bollata dalle tute blu della Cgil come «il più grave attacco ai diritti dei lavoratori dal 1945 a oggi», e che vede impegnate in un febbrile lavoro le diplomazie della Confindustria, della Fiat e dei sindacati. Non mancano però segnali di distensione. «La partita è più che mai aperta e sono ottimista per la sua soluzione - dichiara il ministro Maurizio Sacconi, promotore dell'incontro di oggi, che si dice convinto «nella volontà degli attori e nella loro consapevolezza di quanto sia alta la posta in gioco». Fiducioso anche il governatore Roberto Cota,

che ribadisce il suo essere «positivo» e considera valido il piano costruito attorno a «Fabbrica Italia». Mentre il leader Uil, Luigi Angeletti, chiede per Mirafiori «un'altra vettura che garantisca per quantità e qualità non solo la sopravvivenza dello stabilimento ma anche l'aumento dell'occupazione».

La Fiat ha intanto convocato per domani sempre a Torino, all'Unione Industriale, i sindacati metalmeccanici. Si parlerà di Pomigliano con i sindacati che hanno firmato l'intesa del 15 giugno (quindi senza i rappresentanti Fiom). All'ordine del giorno del primo incontro, secondo fonti sindacali, dovrebbe invece esserci la comunicazione della disdetta degli accordi vigenti, e in particolare del contratto nazionale di lavoro (disdetta che interesserebbe 25mila dipendenti Fiat Auto e diventerebbe operativa il 31 dicembre 2012). Su questo fronte però - con tutti i sindacati questa volta uniti e già sul piede di guerra - Sacconi invita il Lingotto a non fare scelte unilaterali.

Gabriele Dossena

La nuova Pomigliano



Fiat Spa
↓
100% Fiat
Partecipazioni
↓
100% Fabbrica
Italia
Pomigliano

5.200
dipendenti
dello
stabilimento

LA PRODUZIONE

270.000

La nuova Panda che usciranno dallo stabilimento, una volta a rotazione, ogni anno. La produzione partirà dal 2° semestre 2011.

La riforma

È del gennaio 2009 l'accordo sulla riforma del modello contrattuale che ha modificato una materia ferma dal 1993



Il retroscena

Oggi incontro tra la presidente della Confindustria e l'amministratore delegato del Lingotto

L'offerta della Marcegaglia: deroga al contratto per l'auto

Il piano per evitare la disdetta dell'accordo e l'uscita da Federmeccanica

MILANO — La *newco*, dunque, già c'è. Ed è vero che per ora è solo un «veicolo». Ma è pronto a partire. Sotto quella denominazione che Sergio Marchionne non ha scelto a caso: puntando su «Fabbrica Italia Pomigliano» punta, l'amministratore delegato Fiat, a mandare l'ennesimo messaggio «oltre» Pomigliano. In questo senso non è un caso nemmeno, probabilmente, che il nome della nuova società sia uscito alla vigilia del tavolo convocato dal governo. In teoria oggi, a Torino, con Maurizio Sacconi l'azienda, i sindacati, la Regione e il Comune dovrebbero affrontare solo il capitolo Mirafiori-Serbia: è la ragione per cui l'incontro si fa, irruvidamente, sotto la Mole e non a Palazzo Chigi. Ma nessuno si aspetta che vada davvero così. Si sa dall'inizio che l'appuntamento sarà il pretesto per affrontare in qualche modo l'intero tema dell'impegno Fiat in Italia. Questa volta — la prima dopo il muro contro muro Fiom-Lingotto — anche con la Cgil.

Marchionne ci arriva avendo già sparigliato le carte. La mossa serba ha sollevato un polverone, l'accelerata sulla *newco* e sulla ventilata disdetta del contratto nazionale (e dell'iscrizione a Confindustria per i quattro stabilimenti Fiat Group Automobiles) ha reso ancora più incandescente il clima. Ma, nell'alzare così il tiro, il numero uno del Lingotto aveva un obiettivo: spingere tutti — governo in testa

L'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne



— a «stringere» e uscire allo scoperto.

Lui oggi, a Torino, si presenterà ribadendo quello che ha continuato a ripetere. Uno: la Serbia «non è un ritiro da Fabbrica Italia». Due: la dimostrazione — dirà sostanzialmente — è che «Fabbrica Italia» diventa il nome già della «nuova» Pomigliano (per la quale certamente non riaprirà le trattative). Tre: tutto, di nuovo, dipenderà dalle «certezze di regole e di governabilità delle fabbriche».

Perciò nasce la *new company* campana. Ma, qui, la strategia Fiat si allarga all'intero capitolo delle relazioni industriali. E non riguarda più solo i sindacati. Chiama inevitabilmente in causa Confindustria. Dove qualche fibrillazione c'è: in Federmeccanica la prospettiva di un Lingotto che abbandoni il contratto nazionale, facendo da apripista a tutte le aziende dell'indotto cui quel contratto va stretto, ha creato più di un semplice allarme.

Non c'è però volontà di strappo «a priori» da parte di Torino. Se è vero che Marchionne pensa in termini di «multinazionale Fiat», è vero anche che sa quali possono essere le ripercus-

Viale dell'Astronomia

Diplomazia al lavoro per evitare che la mossa di Torino possa innescare l'esodo dell'indotto

sioni. Per cui: i contatti tra i vertici del gruppo ed Emma Marcegaglia non sono mancati e non mancheranno. Ci sono stati nei giorni scorsi soprattutto con John Elkann (che siede nella squadra di presidenza confindustriale). Culmineranno oggi, a Roma, in un incontro riservato Marchionne-Marcegaglia. Il punto fermo, per entrambi, è l'obiettivo finale: sulla necessità di maggiore flessibilità, produttività, competitività delle aziende e del sistema Italia ovviamente non c'è diversità di vedute. Non c'è nemmeno sul passo iniziale Fiat: se anche i sindacati che hanno firmato l'intesa ritengono inevitabile la *newco* per Pomigliano, pena l'«ingovernabilità» di cui la Fiom ha dato un assaggio, non è certo in Confindustria che si trovano obiezioni. Sono i passaggi intermedi, quelli che creano allarme nella struttura (centrale e periferica) di Viale dell'Astronomia.

I legali della Fiat ci lavorano da settimane, e non avrebbero trovato altra via che questa. Per poter far partire la «nuova» Pomigliano, assumere i dipendenti, applicare il «nuovo» contratto sganciato da quello nazionale, occorre prima «staccare» la fabbrica dall'Unione Industriali di Napoli, dunque da Federmeccanica, dunque da Confindustria. Ma non basta ancora. Pomigliano non è una società a sé. Fa parte di Fiat Group Automobiles. Dev'essere dunque Fga a inviare le disdette. Che a quel punto riguarderanno anche gli altri tre

Il leader degli industriali Emma Marcegaglia



stabilimenti controllati: Mirafiori, Cassino, Termini.

Non ci sarebbero effetti pratici, né sull'applicazione del contratto né sull'iscrizione a Confindustria, almeno fino alla scadenza dello stesso contratto nazionale. Ossia per quasi due anni. È chiaro però, e lo si è visto in questi giorni, che l'impatto di una «fetta» di Fiat fuori da viale dell'Astronomia sarebbe fortissimo. Potrebbe magari rientrare attraverso una «Federauto»: ma Federmeccanica perderebbe parecchio peso «politico», e infatti le resistenze sono concrete. Come lo sono però tra gli stessi sindacati «deali su Pomigliano» (Cisl, Uil, Ugl). E come è preoccupato il governo. Marchionne può mettersi tutti contro? No. Non è l'obiettivo. Anche

Il domino

La disdetta sull'impianto campano dalla capogruppo potrebbe allargarsi a Termini, Cassino e Mirafiori

se domani sera quei «tutti» li saluterà per volare a Detroit, a ricevere Barack Obama, qui è uno scossone, non lo strappo totale quello che cerca. Per evitarlo ha una squadra al lavoro da settimane. E in questi giorni anche Marcegaglia ha chiesto un colpo d'acceleratore ai suoi. Una soluzione in Confindustria, dopo lo spiazzamento iniziale, l'avrebbero trovata. La *newco* senza bisogno di disdette sarebbe possibile: basterebbe, sembra, ricorrere alle deroghe previste dal contratto già firmato da Cisl, Uil, Ugl (di nuovo: niente Cgil). Ma se è davvero così — se Marchionne condividerà — lo si capirà solo dopo l'incontro tra i due.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA